IL PREMIO DELLA PACE A UN GRANDE ARTISTA

Charlot e i soldati

Basterebbe ripensare a *Charlot soldato*. È già il volto di lui che ci guarda dalla inquadratura *come un buon cane bastonato*, carico di zaini, fucili, maschere antigas e caffettiere, *spaurito, turbato*, già quel volto ci direbbe quanto giusto sia stato dare a quest'uomo il premio della pace. Noi *Charlot soldato* non lo abbiamo veduto interamente, nessuno lo ha veduto interamente. Il film vero giace in qualche polveroso magazzino. Quello che è andato in giro per il mondo — e pure era colmo di una agghiacciante carica esplosiva — è un cortometraggio di *tre* bobine, rapido e scattante, preciso come un orologio.

Il povero soldato è in trincea, con l'aria di chi si adatta ma non comprende. Il fango lo stringe da tutte le parti, e lui ne è sommerso, vi annaspa, senza scatti d'ira. Non è soltanto comicità, è profonda e comunicativa angoscia quella del soldato che nel rifugio cerca a tutti i costi di dormire, *mentre* l'acqua fangosa sale, e i topi vi nuotano dentro, e il freddo punge le carni. L'evasione nel *sogno* è la manifestazione di una clamorosa polemica. Nel sogno il soldato timido diventa *un eroe*: sgomina i nemici, tutti, fa prigioniere intere compagnie, e poi prende al laccio Guglielmone, Hindenburg, i capi della Germania. Ma la frenesia lo coglie ancora di più, ed egli fa prigioniero il francese Poincaré, e poi Giorgio V di Inghilterra, e addirittura lo stesso presidente degli Stati Uniti. Il pover'uomo si rivolta come può all'ingiustizia di quella trincea putrida.

Gli fecero tagliare Wilson, e poi Giorgio V, e Poincaré, in omaggio alla fraternità d'armi. Finita la guerra gli fecero tagliare anche il Kaiser e Hindenburg, in omaggio ad una più vasta e duratura solidarietà del capitale. Ma il pover'uomo continuava a protestare dal fondo della sua trincea buia. Uno scrittore francese sentì parlare per la prima volta di Charlot proprio dai soldati, al fronte. Ne sentì discorrere tanto, e con tale affetto, da credere che si trattasse di un soldato di lì, di un soldato particolarmente bravo, buono e divertente. Charlot lavorava a migliaia di chilometri di distanza, oltre l'Oceano, ed era riuscito di là a realizzare, su una guerra lontana, il suo più bel film. Louis Delluc lo avrebbe definito poi un film « da mordersi le mani, per non poter mordere qualche altro, un film che abbaiava terribilmente alla luna ». Fu per l'America, come dice Sadoul, l'equivalente di quel che era stato per l'Europa *Il fuoco*, l'opera sconvolgente di Barbusse, « un grido di collera partito direttamente dalla trincea ». Dalla trincea gli veniva tutta la sua accorata tristezza, la coscienza di una sopraffazione brutale, la repellente familiarità con la morte, il rimpianto degli anni perduti, degli amici scomparsi.

✪

Venne un'altra guerra, tanti anni dopo. E di nuovo il pover'uomo fu portato ad indossare una divisa, a coprirsi di un elmo, a varcare l'Oceano. Eppure qualcosa era cambiato nel mondo. Molto era mutato in America, poichè v'era stata una grande crisi punteggiata di tragedie, e poi un generale ritorno, un anelito felice allo spirito delle democrazie. Qualcosa era mutato in Europa, e il Moloch del fascismo poggiava i suoi piedi divaricati sull'Italia e sulla Germania.

Così quella guerra aveva un significato. Questa volta il pover'uomo non avrebbe sognato nel sogno tutti in un fascio Hitler e Mussolini, Churchill e Roosevelt. No, stavolta non sarebbe stato neanche un *sogno*. E così, *ancora ripetendo* la trovata centrale di *Charlot soldato* (l'omino timido che, *travestito*, compie grandi gesta), egli giunge nel *Dittatore* ad una conclusione diversa, e *traduce* il sogno di liberazione di ogni democratico in parole che sembrano innocenti, eppure sono dure ed aspre, in bocca al piccolo ebreo che viene scambiato per Hitler: « Io *mi* senso molto, ma non ho alcun desiderio di divenire imperatore. Non è cosa che mi *interessi*, *perchè* io non voglio dirigere, nè conquistare nessuno. Io vorrei aiutare tutti, se possibile: gli ebrei e i gentili, i negri e i bianchi ».

Sì, Charlot parla. E' stato questo uno sforzo di anni, e solo ora egli è riuscito a superare la barriera che egli stesso si era posto, la istintiva *repulsione per quei film sonori* tronfi e pomposi, pieni di gracchianti rumori, che gli *erano parsi un attentato alla* purezza di cristallo dell'opera cinematografica. Finalmente parla, Charlot, e il suo discorso non è ridicolo e incomprensibile come quello dei capitalisti in marsina di *Luci della città*. Charlot parla, e scandisce le parole. Nel silenzio tremendo della gente che lo ascolta egli rivolge ai soldati il suo discorso, dapprima timido, quasi sussurrato, poi urlato: « Soldati, non divenite bruti! Voi siete uomini! Al fondo del vostro cuore voi amate il vostro prossimo, non provate odio per nessuno... *Soldati, non battetevi per lo schiavismo, combattete per la* libertà!... Voi che siete il popolo, voi avete in mano tutti i *poteri*, il *potere di creare* macchine e quello di donare le felicità. Voi avete ogni potenza, e potete rendere questa vita libera e magnifica, farne una meravigliosa avventura. In nome della democrazia, serviamoci di questo potere. Uniamoci. Combattiamo per un mondo nuovo, per un mondo giusto che darà ad ogni uomo il lavoro, e che assicurerà alla gioventù un avvenire decente, e alla vecchiaia la sicurezza... Lottiamo per liberare il mondo, per abbattere le *barriere del nazionalismo*, contro la cupidigia, l'odio e la intolleranza. Combattiamo per *un universo della ragione*, nel quale la scienza e il progresso condurranno l'umanità intera verso la felicità ».

Se un sogno c'è, è un sogno di felicità, per tutti gli uomini: *il sogno di un mondo in cui* quelle macchine terribili di *Tempi moderni*, che stritolano *i lavoratori nei loro ingranaggi mostruosi*, divengano macchine bellissime, che aiutino il lavoro. *Fiducia nella scienza*, nel progresso, in un prodigioso « universo della ragione ».

✪

Ed ecco dunque il lucido razionalismo di Calvero, la sua incrollabile fiducia nell'uomo e nella vita. Che Chaplin abbia ancora fiducia negli uomini può sembrare un fatto bizzarro: lo han fatto segno a odiose campagne di calunnie, lo han trascinato dinanzi ai tribunali, hanno tentato di spingerlo al crollo finanziario.

Il dittatore è stato boicottato *in ogni modo*. Ancora una volta i gruppi finanziari non volevano offendere i Krupp d'Europa. *In un momento di* rivolta spietata nasce *Monsieur Verdoux*, e muore sul patibolo, irridendo ai mercanti di cannoni, agli affossatori dell'umanità, ai tronfi grassoni di tutti i film di Charlot.

Verdoux finge di essere un cinico, ma in realtà è anche egli un uomo di cuore. Calvero non finge più. Dalla amata *esperienza del maggiore tra* gli intellettuali di America, cacciato dal paese *in* cui era vissuto e che aveva amato, viene filtrato il messaggio poetico di una incorruttibile fiducia nelle cose belle della vita, di pervicace amore per la ragione, per l'intelligenza. Quest'uomo ha compreso tutto del mondo, non sarà più vittima, ma attore, protagonista della storia.

✪

In un paesino svizzero, vicino ad un lago tranquillo, tra il verde, con sua moglie e i suoi bimbi, Charlie Chaplin, i capelli bianchissimi e il volto solcato da rughe, prepara il suo prossimo film.

Mentre lavora lo ha raggiunto l'annunzio che gli è stato conferito il premio della pace. Milioni di uomini si sono *congratulati* con lui, leggendo il giornale. Milioni di uomini di ogni parte del mondo, « ebrei e gentili, bianchi e neri », si sono commossi. Non sanno ancora che cosa sarà il suo *prossimo* film. Ma sono certi che il premio della pace ha raggiunto il piccolo uomo, *non più solitario, mentre* egli sta lavorando proprio per la pace, per la bontà, per quella felicità che non è più un sogno lontano.

TOMMASO CHIARETTI

Una tipica immagine di Charlie Chaplin in « Shoulder Arms » (Charlot soldato), vigorosa ed amara satira della vita in trincea

COME SI VIVE NELLE GRANDI FAMIGLIE BORGHESI?

Gli inutili rampolli delle dinastie del denaro

La nascita dello stato italiano e delle industrie del Nord - Il presidente della R.I.V. descritto da uno scrittore - La " rivoluzione delle sedie "

Fatti recenti, scandali di ogni genere, nei quali sono stati coinvolti personaggi illustri e noti, nomi sontuosi, hanno posto dinanzi alla opinione pubblica lo specchio di una realtà chiarissima e inequivocabile: è del tutto evidente come le grandi dinastie industriali borghesi del nostro paese siano rose alle fondamenta, colpite dall'inettitudine, dallo sperpero, dalla corruzione, sgretolate nei loro pilastri.

La storia di queste famiglie data da una settantina d'anni appena. Per trovarne le radici bisogna risalire al formarsi del giovane Stato italiano, all'epoca in cui Cavour visitava di persona le fabbriche torinesi per sollecitare una specializzazione del lavoro e una maggiore qualifica, e Crispi, con l'avvento della Sinistra, stimolava a tal punto il sorgere di nuove *forze* nel campo della produzione da inaugurare quella politica che fu detta della « fabbricazione dei fabbricanti ».

Grazie al protezionismo aperto dello Stato, e ai dazi doganali, si veniva così a creare rapidamente, sul finire e il principio del secolo, una borghesia industriale di « scarsi meriti » che metteva su, con le « macchine guaste d'altri paesi » e una mano d'opera a bassissimo prezzo, le prime aziende alle quali veniva offerto da sfruttare il gran mercato del Mezzogiorno d'Italia. Le « qualità » che lo Stato attribuiva a queste dinastie, erano talmente eccessive da trasformare in merito, come Gramsci scriveva, quello che era un demerito non aver compiuto cinquant'anni prima: « si lascia morire di fame un uomo fino a cinquant'anni, a cinquanta anni ci si accorge di lui. Nella vita individuale ciò sarebbe ragione di una scarica di pedate, nella vita statale appare un « merito ». Non solo, ma il « lavarsi » a cinquanta anni appare superiorità su altri uomini di cinquant'anni che si sono sempre lavati ».

Tuttavia questi primi imprenditori e organizzatori di imprese capitalistiche possedevano virtù che, con il concentramento enorme della ricchezza *nelle mani* dei gruppi familiari, sono completamente scomparse nei nipoti. Tali virtù erano costituite in primo luogo dall'amore al progresso tecnico, dall'attaccamento al lavoro, da certa onesta testardaggine nel voler spezzare le difficoltà, dalla preparazione tecnica dell'imprenditore.

Con queste caratteristiche sorsero alla fine del secolo scorso le industrie di Giovanni Agnelli, di Benigno Crespi, di Giovan Battista Pirelli, di Treccani, di Giorgio Enrico Falk, di Ernesto De Angeli, di Giulio Richard, di Ernesto Breda, di Stefano Breda, di Ernesto Rossi, di Luigi Marzotto, dell'ing. Colombo, fondatore della Edison. Ai lanieri e ai setaioli, i primi ad affermarsi, seguirono i cartai (Cartiere di Serravalle Sesia e di Isola del Liri) e i primi industriali siderurgici (Stefano Breda fondò nel 1884 le Acciaierie di Terni, che rappresentavano il tentativo di creare una fabbrica d'armi in posizione non pericolosa), gli industriali del « caoutchou », come allora si diceva (Pirelli) e mentre l'ing. Colombo fondava la Edison, ed Edison compiva alla Galileo i primi esperimenti di precisione, Giovanni Agnelli gettava le basi nel 1899, con 50 operai e 800 mila lire di capitali, della FIAT, e Vincenzo Lancia, collaudatore della FIAT, nel novembre 1906 attrezzava a sua volta una piccola fabbrica automobilistica. Contemporaneamente, a Torino, l'operaio Giovanni Farina impiantò una piccola fabbrica di carrozzerie. Alla Esposizione di Milano del 1881 — dove fu presentato il *Ballo Excelsior* con molte bellissime donne ammantate del tricolore rappresentanti d'Italia — a quella di Torino dell'1884, e a quella Universale del 1906 e di Torino del 1911, erano presenti quasi tutti i pionieri delle organizzazioni industriali. Gran parte di essi avevano origini popolari: Pirelli era figlio di un fornaio di Varenna, Benigno Crespi era un viaggiatore di commercio, Ernesto De Angelis un piccolo impiegato di Cartari, Campari un barista, e tutto ciò influiva sulla semplicità dei costumi, su certa sana rudezza e anche sulla capacità e l'attaccamento al lavoro, come avanti si diceva.

Costoro erano, oltre tutto, accaniti risparmiatori. Si narra che il vecchio Mazzonis, *per quanto ricchissimo*, si presentasse ai campi da corse di Torino a bordo di una *macchina con un solo cilindro*, che fumava come una vasca d'acqua bollente, e che la famiglia di Luigi Marzotto, società fondata in Valdagno con 12 operai e 2.000 lire di capitale, tenesse i conti della spesa di famiglia nello stesso libro mastro dell'azienda.

Nel giro di tre generazioni, mentre i capitali si sono concentrati nelle mani di questi gruppi di grandi ricchi, e si sono trasformati in capitali finanziari, controllati da banche, da istituti finanziari, e *da « esperti » in operazioni* finanziarie del tipo di Valletta, si sono dissolte quelle *prime* « qualità »: il disinteresse per il lavoro, l'ignavia, il desiderio di spendere *in modo emozionante* il denaro hanno aperto quell'era di corruzione di cui oggi abbiamo sott'occhio i gravissimi segni.

Giochi d'azzardo

In questo quadro di decadimento un posto indicativo occupa, a dimostrare quanto si diceva, Gianni Agnelli, il nipote di Giovan Battista Agnelli, che fu il più geniale tra questi primi organizzatori industriali, l'attuale vicepresidente della FIAT, e presidente della RIV, uno dei più potenti ereditieri che vi siano oggi in Italia. Gianni Agnelli, stimato dal nonno come il migliore tra i rampolli, possiede oggi un bellissimo ufficio, nella sua qualità di presidente della RIV, sotto i portici di uno dei punti più centrali di Torino, ma non vi mette piede e quando vi entra è per riunirvi gli amici. Il nonno dirigeva la FIAT e Gianni i giocatori della Juve, dicono a Torino. Il volto dei tecnici e degli operai della FIAT gli è completamente sconosciuto, e così i problemi di questa fabbrica. Si racconta che in occasione di uno sciopero generale, avendogli Valletta telegrafato perchè tornasse a Torino, egli rispondesse: « Lasciami stare; stanotte, ho perduto tre milioni e devo *rifarmi* ».

E' interessante come Gianni Agnelli, gran giocatore d'azzardo, è descritto dallo scrittore Nelson Page, nel momento in cui entrava nel circolo romano degli Scacchi, dove si pratica l'alto gioco di azzardo: « La partita assumeva proporzioni assurde quando vi interveniva il giovane e ricciuto Gianni Agnelli, nipote del fondatore della FIAT. Ancora prima di sedersi, Gianni gridava: "Banco, banco", qualunque fosse la cifra in gioco ».

Due anni fa il presidente della RIV, che viveva in una villa a Eden Roc, — l'unica villa del luogo, accanto a quella fittata dal Savoia — e aveva a fianco la turbolenta e bella nuora di Churchill, nottetempo, *in condizioni di non perfetta normalità*, (come riferiscono i giornali) volendo fare un giro su se stesso con la sua macchina, ebbe quell'incidente gravissimo che *fece* accorrere al suo capezzale i medici di tutto il mondo e che lo condanna ora a girare con le stampelle per tutta la vita.

Scaltri affaristi

L'erede dei Lancia ha, come attività più collegata a quella che fu del padre, quella di guidare la macchina da corsa a folle velocità. I Marzotto figli, i cui nomi figurano regolarmente in tutte le cronache mondane, si servono a loro volta di questa loro onnipotente ricchezza sopratutto per organizzare colossali divertimenti nella loro villa.

Intanto, a fianco di questi deboli rampolli sorgono i cosiddetti « animatori » delle *concentrazioni industriali*, i Valletta (FIAT), i Marinotti e i Ferretti (Snia Viscosa) i Faina e i Giustiniani (Montecatini), uomini di tipo molto diverso dai vecchi pionieri, più legati alla grande speculazione economica che all'industria, affaristi, abilissimi.

Nelle loro mani sono concentrate le sorti di parecchie grandi società *industriali*, attraverso quel frazionamento delle azioni che rende impossibile un peso determinante dell'azionista, attraverso la creazione delle società figlie e nipoti, attraverso la costituzione di Istituti *Finanziari e il controllo*, effettuato con le banche, di centinaia di industriali minori.

Questi uomini, per quanto i « rotocalchi » siano impegnati a decantarne la cristallina onestà e purezza ed essi stessi compiano opera demagogica in questo senso (Valletta ostentava fino a qualche *anno* il guidare di persona una piccola 500), sono enormemente arricchiti. Basti ricordare che la moglie del signor Haug, un semplice vice consigliere Delegato della SNIA Viscosa, questa estate è stata derubata a Venezia, all'Hotel del Lido, di pochi « gioielli estivi » del valore di 37 milioni.

I vecchi *gruppi familiari* si sfaldano, le grandi industrie passano sotto il controllo del capitale monopolistico, e i discendenti di questi gruppi, trasformati in ricchissimi ereditieri, hanno dunque come problema centrale quello di gettare via *nel lusso* sfrenato quei milioni che vengono loro continuamente restituiti, dal lavoro duro di migliaia di lavoratori.

MARIA A. MACCIOCCHI

A COLLOQUIO CON EMINENTI SCIENZIATI GIUNTI IN ITALIA

Le più recenti conquiste della medicina sovietica

Oggi hanno inizio le Giornate medico-chirurgiche di Torino - Le relazioni presentate dall'URSS - Rianimazione dell'organismo anche diversi minuti dopo la morte clinica - Progressi nel trapianto degli organi

Hanno inizio oggi a Torino le « Giornate medico-chirurgiche internazionali », manifestazione annuale che riunisce eminenti clinici e chirurghi di ogni Nazione per discutere le più interessanti questioni teoriche e pratiche della scienza medica.

Uno dei maggiori motivi di interesse delle « Giornate » del 1954 è dato, senza dubbio, dalla partecipazione ai lavori di una delegazione sovietica, costituita da alcuni tra i più noti scienziati dell'URSS, i quali presenteranno numerose relazioni su vari argomenti. La delegazione sovietica è guidata dal Presidente dell'Accademia delle scienze mediche dell'URSS, prof. Bakulev.

Gli scienziati dell'U.R.S.S., prima di partire per Torino, si sono fermati circa una settimana a Roma, dove hanno visitato la clinica chirurgica dell'Università di Roma, ricevuti dal prof. Paolucci, l'Istituto di patologia chirurgica diretto dal prof. Valdoni, l'Istituto Forlanini e l'Istituto di Fisiologia dell'Università.

Approfittando della loro presenza a Roma, abbiamo chiesto loro una intervista per l'Unità, intervista che ci è stata gentilmente concessa. Abbiamo potuto così intrattenerci con i delegati per qualche ora, parlando dei diversi argomento che formeranno oggetto delle relazioni che essi presenteranno; ma, innanzi tutto, abbiamo avuto occasione di rilevare la loro grande cordialità e semplicità. Questi uomini illustri, che ricoprono altissime cariche, sono tutti animati da un vivo interesse scientifico ed umano per quanto li circonda, e appaiono sempre pronti ad accettare quanto di positivo possa esservi in ogni nuovo incontro e in ogni nuova esperienza.

Una delle relazioni sovietiche che saranno presentate a Torino ha per oggetto l'organizzazione delle trasfusioni di sangue nell'URSS. E' questo un argomento assai delicato e di particolare interesse per noi italiani, che difettiamo di una organizzazione trasfusionale non soltanto nei piccoli paesi e nelle città di provincia, ma persino negli ospedali di Roma, sebbene tale organizzazione sia di fondamentale importanza, dato che una trasfusione di sangue, effettuata al momento opportuno, può assai spesso salvare una vita umana.

Trasfusioni aeree

Il prof. Bakulev, autore della relazione sull'argomento, ci ha riferito che nella Unione Sovietica esistono sei istituti, a Mosca, a Leningrado e nelle capitali di alcune repubbliche periferiche, incaricati dello studio dei problemi concernenti le trasfusioni. Tali istituti svolgono prevalentemente un'attività scientifico-organizzativa; mentre da un lato si occupano di ricerche particolari, quali, ad esempio, il prolungamento del periodo di conservazione del sangue, che, secondo alcuni dati sperimentali, è stato già protratto da un periodo di due-tre settimane, come di norma, ad un periodo di sei-otto settimane, dall'altro provvedono all'organizzazione della enorme rete di centri periferici trasfusionali diffusa capillarmente in tutto il territorio dell'URSS, ovunque esista un sia pur piccolo complesso ospedaliero. Tutti i centri periferici sono attrezzati anche per le trasfusioni a domicilio, nelle campagne e nelle località più lontane, e sono dotati di aeroplani per il rapido trasporto del sangue. Il servizio trasfusionale è completamente gratuito, dovunque venga eseguito.

Tale notevole livello, raggiunto dalla organizzazione delle trasfusioni nell'URSS, ha agevolato lo sviluppo degli studi e degli esperimenti sulla rianimazione, questione della quale tratteranno a Torino, in due relazioni, il prof. Kuprijanov e il docente Babicev.

Quello della rianimazione è un argomento oltremodo suggestivo. Come è noto, tra la morte clinica, caratterizzata dall'arresto delle pulsazioni cardiache e degli atti respiratori, e la morte biologica, caratterizzata dal sopraggiungere di alterazioni degenerative irreparabili delle cellule nervose del cervello, che sono gli elementi più delicati del nostro organismo, esiste un periodo di tempo, quanto mai breve (dai cinque ai dieci minuti), durante il quale è teoricamente possibile la rianimazione dell'organismo. Si tratta di un problema di grande importanza pratica, oltre che teorica, perchè la sua risoluzione comporta la possibilità di richiamare in vita alcuni malati, colpiti per esempio da emorragia acuta o da choc traumatico, per i quali è da supporre che, superata la crisi, possano tornare in perfetta salute.

La trasfusione di sangue nelle arterie, associata alla somministrazione di ossigeno e alla respirazione artificiale, è il mezzo che permette di agire non soltanto nello stato preagonico e agonico, ma anche nei primi sei minuti di morte clinica. Ciò è stato dimostrato nell'URSS da numerose esperienze, che hanno dato ottimi risultati. Sviluppando gli studi in questa direzione, inoltre, gli scienziati sovietici hanno anche dimostrato, in via sperimentale, che una trasfusione effettuata direttamente nella aorta, cioè nelle immediate vicinanze del cuore, prolunga fino a dieci-dodici minuti il periodo di tempo durante il quale è ancora possibile impedire che la morte clinica si trasformi in morte biologica.

Grandissimo interesse ha anche il problema dei trapianti degli organi, del quale ci ha parlato il prof. Viscenievski, direttore dell'Istituto di chirurgia dell'Accademia delle scienze mediche dell'URSS intitolato a suo padre, il celebre chirurgo A. V. Viscnievski.

Clamorosi risultati

Il nostro cortese interlocutore ci ha illustrato e confermato alcune straordinarie esperienze chirurgiche eseguite nel suo Istituto, delle quali si era già avuta notizia sulla stampa medica. Tra le altre va segnalata l'amputazione di una delle zampe posteriori eseguita su alcuni cani, nei quali, dopo un'ora dall'operazione, si è provveduto a ricongiungere l'arto al resto dell'organismo, suturando strato su strato le ossa, i muscoli e la pelle. Le zampe ricongiunte hanno attecchito assai bene e uno degli animali su cui è stato effettuato l'esperimento ha vissuto poi per cinque anni, senza mostrare alcuna traccia dell'operazione subita. Tali arditi atti chirurgici, ci ha spiegato il prof. Viscnievski, sono stati assai agevolati da uno speciale apparecchio che permette la sutura dei vasi in pochi secondi.

Non vi è chi non veda quali vasti orizzonti si aprano in questo campo alla chirurgia, pure se, naturalmente, ci si trovi ancora in una fase iniziale e sperimentale. A questo proposito, il professor Viscnievski ci ha riferito alcuni esperimenti, effettuati sempre sui cani da uno dei suoi assistenti, il quale ha elaborato un metodo che permette di trasportare il blocco cuore-polmoni da un animale all'altro. I cani così operati hanno continuato a vivere per quattro-cinque giorni.

Abbiamo infine voluto chiedere al professor Bakulev qualche informazione sulle novità attuate nella grande organizzazione profilattico-sociale della medicina sovietica. « Una delle esperienze più interessanti di questi ultimi anni — ci è stato risposto — è la creazione dei cosiddetti "sanatori notturni". Si tratta di case di riposo perfettamente organizzate, con l'assistenza di medici e di infermieri, unite alle grandi fabbriche della città, dove vengono ospitati coloro che soffrono di disturbi lievi, iniziali, che non sono ancora malattie vere e proprie, ma che malattie potrebbero diventare se non fossero curati al momento opportuno. Le persone sofferenti di tali disturbi conservano ancora piene capacità lavorative e certo non penserebbero mai a farsi ricoverare in un ospedale per tutta la giornata. Nei "sanatori notturni", invece, i pazienti consumano i pasti e rientrano la sera, dopo la giornata lavorativa. Qui vengono sottoposti a controllo medico, ricevono le medicine necessarie e riposano in ambienti tranquilli, sotto la sorveglianza dei sanitari. La mattina, se le loro condizioni fisiche, debitamente controllate, lo permettono, essi possono tornare a lavorare. Questa nuova forma di profilassi ha incontrato largo favore tra la popolazione sovietica e si è dimostrata assai utile per combattere le forme iniziali di alcune malattie, quali l'ipertensione arteriosa ».

« Prevenire l'insorgenza delle malattie — ha continuato il prof. Bakulev — piuttosto che curarle, è l'obiettivo principale della medicina. Con l'aumento del numero dei medici e con i mezzi sempre più notevoli che la economia socialista può mettere a disposizione delle organizzazioni sanitarie, si accentua l'indirizzo profilattico della medicina sovietica ».

Nel congedarsi da noi, i delegati sovietici ci hanno manifestato la soddisfazione di partecipare ad un importante congresso medico quale quello di Torino e la gioia per l'accoglienza cordiale loro riservata da numerosi scienziati italiani. Essi ci hanno riferito che l'attività scientifica italiana è conosciuta e stimata nel Paese del socialismo, dove, ad esempio, si stanno attualmente traducendo alcuni lavori del prof. Dogliotti, ordinario di clinica chirurgica nell'Università di Torino.

FELICE PIERSANTI

TORINO — E' arrivata ieri sera la delegazione medica sovietica al Congresso internazionale di scienze mediche (Telefoto)

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

L'industria teatrale

Un giornale romano della sera ha pubblicato l'articolo di un noto organizzatore teatrale, Guglielmo Cortese, il quale, in un tono tra il serio e l'arguto rivolge ai « grandi industriali » l'invito ad occuparsi dell'attività teatrale, con un interento « ricompensato », cioè pubblicitario. Il Cortese si augura, cioè, una Compagnia Marzotto, una Compagnia Pirelli, una Compagnia Motta, una Compagnia Fiat. L'idea è, in certo senso, interessante, ma confessiamo di credere scarsamente alla sua attuabilità. Per quali motivi la grande industria italiana non s'è interessata e non s'interessa del teatro mentre si occupa invece, e sempre più largamente, dell'attività cinematografica? Avemmo modo in altra occasione (su Rinascita gennaio 1952) di spiegare come il teatro sia considerato in Italia, dal punto di vista economico, un'area depressa, un settore assolutamente passivo, che tuttavia occorre alimentare, perchè in esso trovano occupazione pur sempre alcune migliaia di lavoratori, attori, registi, tecnici, scrittori, ecc.

Al governo conviene mantenere il teatro in questa situazione, perchè ciò gli consente di controllarlo dal punto di vista politico e ideologico: un teatro economicamente sufficiente sarebbe un teatro difficilmente trattabile, quindi scarsamente controllabile. Per questo, invece di togliere tasse e sovvenzioni, il governo mantiene le une e le altre: da una parte spreme e dall'altra dà (assai meno di quello che ha spremuto), ma aiuti dando secondo i propri sistemi, le proprie discriminazioni. In questa situazione il capitale grosso non trova economicamente utile investire alti mezzi nel teatro: il rischio è grande, l'utile è minimo, e il gioco, in definitiva, non vale la candela. Il teatro è ancora, in Italia, un artigianato, mentre il cinema è un'industria, e anzi potremmo dire che la struttura teatrale italiana sta regredendo, in condizioni di sempre maggiori difficoltà. In questo stato di cose, l'idea avanzata dal Cortese, ammesso che possa essere realizzata, e, tutt'al più un brillante espediente: che può anche avere, probabilmente, i suoi frutti. Ma certo, per il teatro, non sarà un titolo di onore avere al posto d'una Compagnia Reale Sarda, che fu il primo organismo stabile dello Stato italiano, una Compagnia Marzotto, o una Compagnia Pirelli. Non è questione, no, di romanticismo: si tratta di qualche cosa di più importante. Il teatro ha oggi un laccio alla gola, e non debbono illuderci i suoi momentanei successi ottenuti malgrado l'intensa attività di sabotaggio compiuta dagli organi che alcuni si ostinano a chiamare responsabili. Proseguendo su questa via finiremo per contare sulle dita gli spettacoli di un certo interesse che potremo avere, nel prossimo futuro, in Italia. Sempre che la corda, troppo tesa, non si spezzi: e allora...

I. I.

Scissione nel Teatro d'arte italiano

La formazione diretta da Vittorio Gassman e Luigi Squarzina, denominata Teatro d'arte italiano, dopo due anni di attività è destinata a sciogliersi. Il prossimo anno infatti non la vedrà agire: il *Prometeo incatenato* di Eschilo, rappresentato a Siracusa recentemente, costituisce l'ultimo spettacolo dato da questa compagnia. Squarzina e Gassmann si divideranno, per divergenze sorte circa l'indirizzo artistico del loro gruppo. Squarzina intende dare rilievo sopratutto alla produzione teatrale italiana, classica e contemporanea; Gassmann desidera invece ancora cimentarsi con alcuni dei maggiori classici, italiani e stranieri, particolarmente con i greci e con Shakespeare.

Machiavelli e Brecht a Milano

La Compagnia degli spettatori italiani, dopo alcune rappresentazioni della *Mandragola* a Torino dal 1 al 6 giugno, debutterà con il capolavoro di Machiavelli al Teatro Nuovo di Milano, dove si tratterrà fino a metà luglio circa, dando, oltre alla *Mandragola*, *Madre Coraggio e i suoi figli* di Brecht.

Teatro stampato

Il numero 4 di *Teatro d'oggi* pubblica *La morale della signora Dulska* di Gabriela Zapolska, e un atto di Edmondo De Amicis. *La compagnina*, oltre ad articoli di G. V. Cibotto, P. Magi, L. Corbeo, F. Cortese, C. Di Stefano, I. Ferrante, G. Massari, A. Lazzari, I. Paolucci, S. Surchi, P. Zveteremich e A. Ripellino. Il numero 4 di *Arena* pubblica una scelta degli *Scritti sul verismo* di Luigi Capuana, preceduta da un saggio di Gaetano Trombatore, su *Capuana e il verismo*; uno studio su Ruzante di Franca Angelini, e uno su O' Neill di G. Brunacci; inoltre note polemiche e recensioni di S. Surchi, A. Lazzari, G. Colli, P. Chiarini e F. Angelini. Completano il fascicolo illustrazioni e schede.

L'editore Sansoni ha stampato, a cura di Glauco Natoli, un volume di Jean Louis Barrault, *Riflessioni sul teatro*, ed Einaudi ha messo in vendita il secondo volume del *Teatro* di Bertolt Brecht. Cappelli ha pubblicato due tragedie di Eschilo, *I persiani* (a cura di L. Traverso) e *Il Prometeo incatenato* (a cura di G. Perrotta).

Le prime a Roma

TEATRO

Recital Borboni

Ieri sera il Teatro dei Commedianti ha presentato, inaugurando la sua nuova serie di spettacoli, un « recital » di Paola Borboni, la quale ha interpretato cinque brani in forma di monologo (o quasi) di cinque autori moderni italiani: *Emma B. vedova Giocasta*, di Alberto Savinio, verbosa e alquanto gratuita vicenda di una madre che desidera l'amore del figlio oltre il lecito; *Fiore per voi*, di Stefano Pirandello travaglioso commiato, espresso con indubbia nobiltà letteraria, di una donna cui i nazisti hanno tolto il marito e il primogenito, e che è sul punto di dare alla luce una nuova vita, perdendo in questo atto la propria; *Bellezza per vivere*, di Corrado Alvaro, piccante dissertazione, posta in bocca a una signora un po' antiquata, intorno alle scoperte venustà di certe nostre attrici del cinema; *Minerva tradita dal sonno*, di Riccardo Bacchelli, futile scherzo rivestito d'un linguaggio fastidiosamente forbito; e, infine, una pagina di Luigi Pirandello: *Sgombero*, breve, intenso dramma d'una donna perduta che rientra nella casa del padre morto.

Paola Borboni ha prestato alle cinque figure femminili il generoso impeto della sua recitazione e la sua consumata perizia di attrice. Molti e calorosi consensi, e numerose chiamate al termine dello spettacolo, di cui era regista assistente Vincenzo Aveta. Scene di M. Bucciarelli.

Vice

Dibattito da Einaudi su «Cinema e Resistenza»

Oggi alle ore 18.30 presso i locali della Libreria Einaudi (Via Uffici del Vicario 49) avrà luogo un pubblico dibattito sul tema « Il cinema e la Resistenza », promosso dal circolo di cultura cinematografica « Charlie Chaplin » e dalla Casa Editrice Einaudi. Le relazioni saranno svolte da Albert oMoravia, Carlo Lizzani, Alberto Laura.

Concerto Kamilarov al Teatro delle Arti

Un interessante concerto avrà luogo oggi alle ore 17.15 al teatro delle Arti (via Sicilia 57). Il violinista bulgaro Emil Kamilarov eseguirà brani di Tartini, Glazunov, Prokofiev, Zargiski, Vladigerov, Kaciaturian.